

LE IDEOLOGIE, L'EDUCAZIONE E L'ISTRUZIONE SCOLASTICA NELL'EUROPA DELLA PRIMA METÀ DEL XX SECOLO

*Jan Piskurewicz**

Nel periodo che precedette la prima guerra mondiale l'Europa fu attraversata da una grande ondata di liberalismo pedagogico. Essa fu ispirata dai progressi della psicologia che stavano dimostrando tutta la dannosità dei principi educativi fino ad allora seguiti e rivendicando un maggiore rispetto per la personalità dell'educando. Le teorie della Nuova Educazione riducevano spesso il compito dell'educatore alla rimozione di ostacoli che potessero frenare il libero sviluppo del bambino. Il liberalismo pedagogico richiedeva, infatti, che l'educatore si limitasse a seguire lo sviluppo del giovane senza cercare di piegarlo al proprio volere e ai principi che gli venivano inculcati.

Tuttavia queste opinioni liberali ben presto perdettero sostenitori. L'educazione riprese ad essere vista secondo la tradizione, cioè come un processo in cui gli adulti modellavano la generazione più giovane trasmettendo i propri ideali e preparando così i futuri collaboratori e successori. A tal fine, si postulava di includere nel processo di educazione e di istruzione la scuola con tutto il patrimonio culturale. A questo riguardo non vi sono differenze di opinioni tra le ideologie conservatrici, liberali, populiste, nazionalistiche, socialiste, o tra il comunismo, il fascismo italiano e il nazional-socialismo di Hitler.

Secondo l'ideologia conservatrice, il ruolo fondamentale nello sviluppo della società è rivestito da Chiesa, famiglia e scuola. La Chiesa cura i valori morali fondamentali. Questi sono trasmessi ai bambini anzitutto in famiglia, mentre alla scuola spetta il rafforzarli e l'approfondirli. Quindi, la scuola è un'istituzione preposta alla trasmissione alle nuove generazioni dei progressi materiali e spirituali raggiunti. L'insegnante deve avere una profonda conoscenza del patrimonio culturale di appartenenza e sapere trasmettere questa conoscenza agli alunni; egli deve, inoltre, costituire per loro un modello da imitare. Nel corso del processo educativo sarà identificata la futura élite, che sarà preparata intellettualmente e moralmente ai compiti che le competeranno nella vita sociale, politica ed economica.

Tali principi elitari erano praticati nella scuola britannica dell'Ottocento e dei primi del Novecento, tuttavia la prima guerra mondiale e i susseguenti pro-

* Professore dell'Università "Cardinale Stefan Wyszyński" e dell'Accademia Polacca delle Scienze.

cessi di democratizzazione evidenziarono la necessità di riformare il sistema. Le riforme iniziarono con la legge Fischer, del 1918, che agevolava l'accesso alla scuola dei giovani degli strati sociali più bassi, poneva maggiore accento sugli aspetti pratici della didattica delle scuole professionali e imprimeva alle scuole un tratto più nazionale e socialmente più marcato. L'educazione si prefiggeva di preparare alla vita i giovani che avrebbero ben compreso i propri doveri verso lo Stato e la società. La legge si limitava ad indicare le linee guida generali, senza porre vincoli al sistema scolastico. L'attuazione di questi principi fu lasciata alla discrezione delle autorità scolastiche locali. In tale situazione giuridica persistevano differenze nell'organizzazione e nei programmi didattici delle scuole. Una tipologia scolastica nuova, sviluppatasi proprio in quel periodo, era costituita dalle scuole multigrado (*all age schools*) frequentate da alunni dai 5 ai 14-15 anni, con programmi didattici analoghi a quelli della *grammar school*. Queste scuole consentivano il raggiungimento di un'istruzione di livello post-elementare a coloro che non avevano i mezzi necessari per iscriversi alle *grammar schools*. Al livello medio dell'istruzione funzionavano ancora le vecchie scuole di fondazione (*grammar schools*), nonché le *public schools* con annesso collegio, elitarie e private, destinate ai giovani dagli 11 ai 18 anni che vi ricevevano la preparazione agli studi universitari. Queste ultime costituivano un corpo separato all'interno del sistema scolastico, non erano soggette al controllo delle autorità del settore ed i loro programmi erano differenziati. Tutte godevano di un grande prestigio sociale. Erano un modello per le scuole statali sia dal punto di vista educativo sia da quello scientifico. Erano apprezzati i loro metodi educativi, l'organizzazione dei giochi e degli sport, le condizioni di vita nei collegi, l'alto livello dell'istruzione che impartivano nonché la preselezione dei candidati che doveva facilitare l'individuazione dei giovani talenti. Nel periodo tra le due guerre gli istituti di questo tipo erano 150. I diplomati di queste strutture elitarie avevano le maggiori possibilità di fare carriera politica, militare o ecclesiastica, e di raggiungere le più alte cariche nello Stato.

Ancora nell'Ottocento, l'avversario tradizionale del conservatorismo era il **liberalismo**. Gradualmente, tuttavia, mano a mano che entrambe le dottrine evolvevano, le differenze reciproche si affievolivano. All'inizio del Novecento l'ideologia liberale si trasformò assumendo i connotati del neoliberalismo. Mentre il liberalismo classico era stato decisamente individualista, minimizzando il ruolo dello Stato, il neoliberalismo cominciò a prendere in considerazione l'importanza della struttura statale e a sottolineare la corresponsabilità della società per i destini individuali. I neoliberali dichiaravano, tra l'altro, che, affinché tutti i cittadini potessero godere della propria libertà, era indispensabile la parità delle possibilità d'accesso ad un'adeguata educazione ed istruzione. In Europa, oltre che in Gran Bretagna, il liberalismo ebbe l'influenza maggiore in Francia.

In Francia i liberali si adoperavano per la separazione tra la Chiesa e lo Stato (nel 1905 fu approvata una legge che introduceva tale principio) e per l'abolizione del controllo delle scuole statali da parte della Chiesa; chiedevano l'abolizione dell'insegnamento della religione e delle pratiche religiose nelle scuole; l'e-

ducazione religiosa di bambini e adolescenti doveva essere gestita esclusivamente dalla Chiesa e dalla famiglia. Già nell'Ottocento fu introdotto, nell'arco della settimana, un giorno libero da impegni scolastici, permettendo così ai genitori di mandare i figli a lezione di religione presso chiese o altri templi. Nei sistemi scolastici strutturati secondo i principi dell'ideologia liberale i valori religiosi fino ad allora trasmessi dalla scuola furono sostituiti dall'insegnamento dei doveri civili.

I neoliberali si dichiaravano, di norma, sostenitori del supporto e del controllo dello Stato nei confronti della scuola. A loro parere l'istruzione per tutti avrebbe preservato la società dal cadere preda della propaganda dei demagoghi, aiutando la gente ad avvalersi dei propri diritti civili. Il compito dell'istruzione scolastica doveva anche essere quello di formare le nuove generazioni di lavoratori qualificati e di dirigenti capaci. In Francia, le scuole primarie (*écoles primaires*) erano destinate ai bambini dai 6 ai 15 anni, e i programmi erano suddivisi in tre cicli biennali: elementare, medio e superiore. Come nel periodo precedente alla prima guerra mondiale, si trattava di una scuola dell'obbligo, gratuita e laica, per quanto vi si svolgessero dei corsi di moralità dove gli alunni apprendevano, tra l'altro, anche il rispetto della religione. Negli anni 1923-24 furono introdotte altre riforme che istituivano, per esempio, le scuole professionali, e che accentuavano l'importanza di metodi didattici attivi e individuali. Per la prima volta il Ministero dell'Istruzione, aderente all'atteggiamento liberale delle autorità del settore, non diede alla sua posizione ufficiale lo status di normativa vincolante, bensì quello di semplici linee guida.

Le riforme 1923-1924 si concentrarono, però, soprattutto sulla scuola media. Miravano alla realizzazione delle idee di eguaglianza, libertà e gratuità dell'istruzione per tutti. I governi francesi cercarono, infatti, di rendere accessibile la scuola media ai meno abbienti attraverso la graduale liquidazione delle rette scolastiche, a cominciare dalle prime classi. Il processo si concluse nel 1935, quando divennero gratuite anche le ultime classi. Fu un passo importante in direzione dell'unificazione del sistema scolastico.

In Francia, come in Gran Bretagna, accanto alla scuola statale era ben sviluppata anche quella privata. Le licenze alle scuole private, concesse dai governi della III Repubblica nel 1919, radicarono in Francia la regola della libertà dell'istruzione. Così, lo Stato limitò il proprio controllo sulla scuola privata alle sole questioni dell'osservanza delle vigenti norme edilizie, delle condizioni igieniche e, soprattutto, della lealtà degli istituti verso le politiche nazionali nel settore dell'istruzione. Rimasero inalterate le prerogative dello Stato per quanto atteneva al controllo della qualità dell'insegnamento. Nel 1933, le sole scuole cattoliche contavano in Francia 5 atenei (5 mila studenti), 825 scuole medie (150 mila alunni), 11500 scuole elementari, 288 scuole professionali e diverse centinaia di asili nido.

Un ruolo importante tra i vari programmi sociali nell'Europa dell'epoca assunse la dottrina del **populismo rurale**. Nacque come teoria sociale in Germania verso la fine dell'Ottocento, diffondendosi poi nell'Europa Centrale e nei

Paesi Scandinavi, ma soprattutto in Danimarca, ai primi del Novecento. Prefigendosi la difesa degli interessi economici delle campagne, allo stesso tempo dichiarava i contadini parte più importante e moralmente più sana della nazione. Mediando tra il capitalismo e il socialismo, il populismo rurale prospettava una terza via e chiedeva la riforma agraria che avrebbe dato luogo alla nascita di numerose aziende agricole a conduzione familiare, economicamente forti. Elemento importante della dottrina era il suo programma nel campo dell'istruzione e dell'educazione. Vi si postulava l'istruzione e l'educazione per tutti, ma non grazie all'azione esterna degli strati più colti della società, bensì ad opera degli stessi contadini che dovevano provvedere autonomamente alla propria istruzione, educazione e perfezionamento. Dovevano realizzare da soli un programma che avrebbe innalzato e perfezionato il livello della loro educazione sviluppando i valori tipici della loro condizione sociale, quali l'operosità, la capacità di autogestione, la parsimonia, l'orgoglio delle origini e del mestiere di agricoltori.

Un ruolo essenziale in tutto ciò ebbero gli scritti di pedagogia del vescovo e teologo luterano Nicolai Grundtvig, il quale aveva ideato le università popolari, diverse delle quali erano già sorte nell'Europa Centrale e nei paesi Scandinavi nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento. Naturalmente un tale programma di formazione permanente non avrebbe avuto senso se ai figli dei contadini non venivano prima garantite le pari opportunità nell'accesso all'istruzione. Pertanto si chiedeva che le scuole elementari, medie e professionali fossero gratuite e accessibili a tutti. La quota percentuale dei giovani di campagna diplomati nelle scuole medie e superiori doveva corrispondere alla percentuale dei contadini nella società. Si sottolineava la necessità di realizzare e incrementare le scuole professionali, specialmente di indirizzo agrario, che avrebbero contribuito al miglioramento della situazione economica delle campagne.

L'istruzione e l'educazione avevano un posto di rilievo anche nella dottrina socialista. I socialisti partivano dal presupposto che la scuola era lo specchio di quella differenziazione sociale che essi condannavano, pertanto reclamavano una scuola accessibile a tutti, egualitaria, gratuita e obbligatoria. Doveva essere laica, persino atea, dato che i socialisti separavano nettamente la religione e l'educazione pubblica. Idee analoghe erano propagate dal **comunismo**, affermatosi in Russia nel 1917, dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre. Lo Stato e le sue strutture furono allora assoggettate al partito comunista e ai suoi capi, le imprese, le banche e le terre furono nazionalizzate, fu introdotto il terrore rivoluzionario e il controllo fu esteso su tutti i cittadini e tutti i settori della vita. In queste condizioni ebbe inizio la costruzione di una nuova società comunista, anche mediante la riforma dell'educazione e dell'istruzione della nuova generazione.

In Russia la riforma partì dalle tre istituzioni educative tradizionali: la Chiesa, la famiglia e la scuola. Ai primi del 1918 fu emesso un decreto sulla separazione tra la Chiesa ortodossa e lo Stato, in forza del quale la Chiesa veniva spogliata del proprio patrimonio e di ogni influenza sulla vita della società. La religione veniva rimossa dalle scuole e dalla vita sociale. L'ateismo divenne d'obbli-

go. Nel settembre e nell'ottobre del 1918 furono emessi decreti relativi alla famiglia e alla scuola che riducevano drasticamente il ruolo sociale della famiglia.

Riguardo alla scuola, essa doveva diventare "strumento della dittatura del proletariato". Come diceva Lenin, la scuola,

"oltre che fungere da cinghia di trasmissione dei principi del comunismo in generale, doveva anche farsi carico dell'influenza ideologica, organizzativa ed educativa del proletariato nei confronti degli strati semi- ed extraproletari delle masse lavoratrici, esercitata al fine di schiacciare totalmente la resistenza degli oppressori e introdurre l'ordine comunista"¹.

La nuova scuola sarebbe stata statale, laica, gratuita, mista e uniformata. Ufficialmente si chiamava "scuola unica del lavoro". La durata dei corsi era di 9 anni (primo grado 5 anni, secondo grado 4 anni). Una volta terminata, i ragazzi potevano continuare gli studi negli istituti professionali superiori e negli atenei. Il lavoro costituiva il principio guida dell'educazione della gioventù, e pertanto tra le attività scolastiche figurava il lavoro nelle officine o nelle aziende agricole. Le conoscenze teoriche erano impartite solo nei limiti dello stretto necessario e unitamente alle loro applicazioni pratiche. I corsi di secondo grado dedicavano la maggior parte del tempo alle scienze, naturali e matematiche. Furono aboliti anche i tradizionali voti scolastici, le classi, gli esami (anche di maturità), i manuali, le pagelle e i diplomi. Il programma includeva le attività sportive. La scuola sovietica era intrisa di un acceso sentimento antireligioso, le pratiche religiose erano vietate, ostacoli di natura organizzativa venivano posti alla partecipazione dei giovani alle celebrazioni religiose. Si cercava di inculcare nella gioventù la visione materialista del mondo. A dare l'impronta comunista all'educazione contribuivano le organizzazioni giovanili di massa: pionieri e komsomol, che decidevano su molte questioni che riguardavano la scuola e gli alunni. Per preparare il nuovo corpo docente, nel 1918 il Commissariato Popolare per l'Istruzione istituì nuovi istituti magistrali superiori dove i giovani di estrazione proletaria studiavano gratuitamente per diventare insegnanti.

Nel 1924 la scuola "rivoluzionaria" fu parzialmente riformata, introducendo il cosiddetto metodo didattico complessivo (gli alunni non studiavano più le singole materie, bensì i temi rapportati complessivamente ai fenomeni naturali o alle questioni sociali). Oltre al sistema scolastico dedicato alla gioventù, a partire dal 1919 fu avviato anche quello per gli adulti con le cosiddette facoltà operaie, le quali, oltre a debellare l'analfabetismo, dovevano facilitare l'accesso all'istruzione superiore ai più capaci, permettendo loro di conseguire una professione (di medico, di ingegnere) accorciando i tempi. Nell'anno accademico 1926/27 il 30% degli studenti universitari erano stati allievi delle facoltà operaie. Lo scopo principale di questo sistema formativo era politico. Si trattava di

¹ Cit. da Józef MIĄSO (a cura di), *Historia wychowania. Wiek XX* [Storia dell'educazione. Secolo XX]. Vol. I. Warszawa 1980, p. 15.

far accedere quanto prima i rappresentanti della classe operaia alle cariche che formalmente richiedevano una laurea. Agli studi universitari erano quindi ammessi in primo luogo i giovani d' estrazione operaia e contadina.

Nel 1932, quando apparve chiaro che gli esperimenti educativi attuati non avevano portato i risultati sperati, la scuola unica del lavoro fu sostituita da una scuola onnicomprensiva della durata di dieci anni, strutturata in un sistema di lezioni, classi, programmi, singole materie e manuali (gli esami di maturità furono ripristinati nel 1944). Il lavoro produttivo degli alunni fu sostituito dai "laboratori scolastici". Vigeva una teoria nuova: la pedagogia, ovvero la scienza che studia lo sviluppo fisico e psichico del bambino. Con l'aiuto dei pedagoghi si riorganizzava il processo dell'istruzione e, allo stesso tempo, si aggiornavano gli insegnanti. Quando nel 1936 il partito condannò la pedagogia, i pedagoghi nelle scuole furono "epurati". Subentrarono loro gli specialisti dell'educazione comunista e della formazione della morale comunista. I loro programmi d'azione si basavano sulle concezioni sviluppate in precedenza da Nadežda Krupskaja, Anatolij Lunačarskij, Stanislav Šatskij e Anton Makarenko.

Oltre al comunismo, un altro sistema ideologico, totalitario e nazionalista, rappresentato dal **fascismo italiano**, si diffuse nella gran parte dell'Europa fra le due guerre.

Il periodo del fascismo in Italia ebbe inizio con la presa di potere da parte di Mussolini nel 1922. La costruzione della dittatura fascista cominciò dalla liquidazione dei partiti politici e di tutta la vita politica indipendente, riducendo poi le libertà dei cittadini, abolendo la stampa non fascista, introducendo la censura e, infine, costruendo nuove strutture politiche con un unico Partito Nazionale Fascista e con il potere statale più alto nelle mani del Gran Consiglio del Fascismo. Le uniche istituzioni rimaste relativamente indipendenti erano a questo punto il Re e la Chiesa cattolica. Con quest'ultima, nel 1929, furono firmati i cosiddetti Patti Lateranensi che istituivano lo Stato Vaticano con il capo sovrano nella persona del Papa. Conformemente all'ideologia fascista, propagatrice del culto dello Stato, la società italiana fu sottoposta al processo d'integrazione nello spirito del nazionalismo fascista.

In questo processo furono incluse anche l'educazione e l'istruzione. Già nel 1923, il ministro dell'istruzione del governo Mussolini, Giovanni Gentile, riformò la scuola assoggettandola allo Stato e basandola sulle concezioni del razionalismo idealista italiano. Le autorità statali sottolineavano fortemente il legame spirituale della nazione con l'antica Roma, ritenendo gli italiani eredi naturali dell'impero romano con la sua cultura e le sue ambizioni. Spettava soprattutto alla scuola il compito di destare nella nazione la coscienza di questo legame. La scuola doveva anche spronare la gioventù al culto degli eroi e dei capi nazionali, passati e contemporanei. La divulgazione dell'idea delle radici romane della nazione doveva essere favorita dall'indirizzo umanistico e classico dell'insegnamento scolastico. Le riforme introdotte riguardavano soprattutto le modifiche dei programmi scolastici, adattati all'ideologia fascista. Il sistema introdotto nel 1923 era strutturato nel seguente modo: 1) scuola elementare gratuita e per tut-

ti, della durata di 7 anni; 2) scuola media di primo e secondo grado, scuole professionali; 3) scuole superiori di livello universitario. Furono mantenute le scuole private, parzialmente sovvenzionate dallo Stato ma soggette a rigidi controlli.

Era compito della scuola elementare risvegliare l'orgoglio nazionale servendosi di tutto ciò che la nazione aveva di grande e sacro. Allo stesso tempo la scuola doveva sviluppare nei giovani il senso della bellezza e della nobiltà mediante la conoscenza delle problematiche etico-religiose ed estetiche (il canto, il disegno). Nel convincimento degli autori della riforma le scienze naturali erano prive di valore educativo e perciò erano scarsamente considerate a livello delle elementari: vi si accennava solo nell'apprendimento dell'igiene, delle notizie varie e nelle scuole rurali nel contesto dell'apprendimento dell'economia rurale. Tra le materie insegnate v'erano anche la storia patria, la lingua madre e l'aritmetica. Furono rivisti tutti i libri e i sussidi didattici, e dal 1929 furono introdotti manuali uniformati, approvati dal ministro dell'istruzione.

Lo stesso anno, in base al concordato con la Santa Sede, al programma scolastico fu aggiunto l'insegnamento di religione che sin dai tempi della riforma Gentile faceva parte del programma educativo delle sole scuole elementari. In conformità al concordato, ora l'insegnamento della religione cattolica, materia d'obbligo, diventava "fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica".

Nelle scuole medie agli insegnanti fu lasciata la libertà di scelta dei manuali. Tuttavia questi dovevano essere fedeli alle premesse del regime politico. I programmi delle medie introdotti nel 1927 accentuavano ulteriormente l'aspetto nazionalista dell'educazione. Le scuole ginnasiali (di 5 anni) e liceali (di 3 anni) seguivano l'indirizzo classico, preparando gli allievi agli studi universitari in tutte le facoltà. Il programma didattico ginnasiale considerava solo materie umanistiche, incluse le lingue greca e latina.

I titoli e i diplomi universitari avevano un valore esclusivamente scientifico. Solo il superamento degli esami di Stato garantiva il diritto di esercitare professioni. In questo modo lo Stato controllava l'accesso alle carriere dei laureati. Nel 1933 la tradizionale autonomia degli atenei fu notevolmente ridotta: ora il re nominava i rettori, il ministro dell'istruzione approvava le nomine dei presidi, ecc. Le scuole furono sottoposte al controllo delle organizzazioni studentesche fasciste che vigilavano sulla lealtà politica dei professori. Tutti i professori e gli assistenti dovevano essere membri del partito. Nel 1937, in Italia esistevano 31 atenei statali e 29 sovvenzionati.

Nel 1939 fu approvata una nuova legge sulla scuola che, tuttavia, a causa della guerra non entrò in vigore. Vi si introduceva l'obbligo scolastico fino al 21° anno d'età, mentre, tra le modifiche strutturali e programmatiche, bisogna evidenziare la trasformazione dell'ultimo biennio delle elementari in una scuola del lavoro, soprattutto manuale, e l'introduzione di una programmazione separata per le scuole femminili. Si inaspriva anche la censura sui manuali di scuola media.

Analogamente a quanto si verificava in Russia e in Germania, anche il fascismo italiano attribuiva una grande importanza alle organizzazioni giovanili. Il

partito fascista aveva una sezione speciale che sovrintendeva a tutte le organizzazioni giovanili fasciste. Molti studenti e alunni delle scuole medie e professionali erano membri delle Squadre d'Azione. All'educazione dei bambini e degli adolescenti provvedeva anche l'Opera Nazionale Balilla fondata nel 1926, preposta alla tutela e all'educazione fisica e morale della gioventù (nel 1934 annoverava circa 2 milioni di iscritti).

La scuola italiana mirava a formare il senso di solidarietà e la disciplina sociale, a promuovere il legame con la storia dell'impero romano, la superiorità dell'interesse sociale e statale rispetto all'interesse individuale. Per i giovani erano vincolanti le parole di Mussolini: credere, obbedire, combattere. La scuola faceva risaltare i valori ideali ed estetici. Lo sport diventava l'interesse universale della gioventù. La si educava inculcandole un grande orgoglio nazionale ispirato dal nazionalismo e dal militarismo (nel 1934 ai programmi didattici fu aggiunta, quale materia d'obbligo, la cultura militare), nello spirito dell'imperialismo fascista che, alla fine, condusse l'Italia alla catastrofe.

In Germania, prima della presa del potere di Hitler, funzionavano due sistemi scolastici separati: il primo partiva dalla scuola popolare con le sovrastrutture continuative di tipo generale e professionale, il secondo includeva la scuola media superiore con classi distinte, seguita da studi superiori universitari. In tutte le scuole venivano realizzati programmi educativi che si prefiggevano di inculcare nei giovani i valori del nazionalismo, dell'imperialismo e del militarismo. Per questo motivo, tra l'altro, Hitler avrebbe trovato più tardi un terreno già fertile per le sue idee.

Le premesse principali del **fascismo tedesco** erano desunte dal programma che Hitler aveva delineato, tra l'altro, nel *Mein Kampf* (1924). Vi erano elencate le parole d'ordine del nazionalismo estremo, vi si prospettava la visione dell'unificazione di tutti i tedeschi e della creazione di un grande impero della nazione tedesca. I tedeschi, in quanto rappresentanti della superiore razza ariana, avrebbero governato il mondo soggiogando le razze "inferiori" ed eliminando gli ebrei, ritenuti da Hitler fonte di tutti i mali. Nel 1933, dopo la presa di potere da parte di Hitler e dell'NSDAP, lo Stato tedesco fu trasformato in pochi mesi in uno stato totalitario. Furono liquidati tutti i partiti politici (eccetto l'NSDAP) e i sindacati, epurati gli organi di amministrazione statale con il licenziamento degli avversari del regime, spesso poi imprigionati nei campi di concentramento. Cominciò la repressione di massa contro gli ebrei che doveva concludersi con il loro sterminio nel corso della seconda guerra mondiale. Intanto fu avviata la realizzazione del programma di nazificazione della società che aveva lo scopo di trasformarne la mentalità creando un "uomo nuovo" tedesco.

In questo programma l'educazione occupava un posto di primaria importanza. L'educazione nazista doveva concentrarsi sulle tre qualità definite nel *Mein Kampf*: anzitutto l'abilità fisica, e dunque si dovevano far crescere cittadini sani e forti, l'incarnazione della pura razza ariana; poi un carattere forte, da sviluppare nello spirito della disciplina e dell'obbedienza al Führer e allo Stato, però formando anche negli allievi il sentimento di superiorità nazionale e lo sciovini-

smo, e perfezionandone le capacità pratiche, considerate prioritarie rispetto a quelle intellettuali. Un solo capo, un solo partito, una sola nazione, un solo modo di pensare e vivere, una sola comunità dalle qualità psicofisiche simili: questi erano i capisaldi che definivano le finalità dell'educazione nazista. Pertanto, nello Stato tedesco nazista, un insegnante doveva unire in sé le doti di un soldato con quelle di attivista di partito e pedagogo.

L'amministrazione dello Stato fu centralizzata. Fu istituito il Ministero delle Scienze, dell'Istruzione e dell'Educazione al quale fu subordinata tutta la politica educativa nazionale (fino allora decentrata e gestita dai singoli Land), furono riformate le università e gli istituti magistrali, e infine le scuole elementari, medie e professionali.

Un'attenzione particolare fu dedicata all'educazione politica, il cui fine non era soltanto quello di creare un'élite nazista, ma anche quello di formare dei giovani con un carattere forte e con un grande senso di appartenenza alla comunità nazionale. Questo era anche lo scopo delle organizzazioni giovanili naziste, considerate prioritarie rispetto alla scuola dato che questa, legata al vecchio sistema liberale, non godeva della fiducia dei nuovi capi. Le autorità del partito garantirono a queste organizzazioni che l'educazione dei giovani sarebbe stata affidata a loro, mentre alla scuola sarebbe rimasto soltanto il compito di impartire l'istruzione. A questo riguardo sorsero diversi conflitti tra i giovani e il corpo docente. Il ruolo maggiore nel sistema educativo spettava alla Hitlerjugend, subordinata all'NSDAP e diventata dopo il 1936 l'unica organizzazione giovanile in Germania. Essa doveva plasmare i giovani sostenitori dell'ideologia nazista e fortificarne il carattere mediante l'autodisciplina e l'esercizio fisico, al fine di formarvi qualità come la forza, la resistenza, la sicurezza di sé, lo spirito combattivo e la forza di volontà. Furono anche istituite scuole speciali: le *Hitlerschule*, in cui venivano formati i giovani destinati ad occupare posti di maggiore rilievo nel partito e nello Stato. L'educazione doveva essere estesa a tutti – dai più piccoli ai professori universitari.

Per realizzare queste finalità era necessaria un'adeguata preparazione del corpo docente. La maggior parte degli insegnanti della Repubblica di Weimar rimase nella scuola. Furono licenziati soltanto gli ebrei e i comunisti. Gli insegnanti rimasti furono domati mediante l'emanazione di dettagliate direttive e linee guida programmatiche, ma si insistette soprattutto sulla modificazione del sistema di formazione degli insegnanti di nuova generazione. L'istruzione di livello superiore per gli insegnanti fu abolita. I vecchi atenei di pedagogia furono prima convertiti in scuole superiori e poi, nel 1941, col pretesto della mancanza di insegnanti, trasformati in istituti magistrali. Vi si ammettevano candidati con licenza elementare e raccomandazione della Hitlerjugend. La durata degli studi era di 5 anni, e venivano ammessi soprattutto gli ex-sottufficiali. Nei programmi di questi istituti magistrali le scienze pedagogiche furono ridotte al minimo, vi si introdussero invece altre materie, del tutto nuove, come le problematiche razziali ed etniche, o la difesa civile. Il livello di queste scuole era talmente basso da suscitare timori perfino di alcune organizzazioni interne del partito.

La riforma del sistema scolastico mirava soprattutto a centralizzare e unificare i centri decisionali che influivano sul settore. Pertanto l'influenza della Chiesa sulla scuola fu drasticamente ridotta. Le lezioni e le pratiche religiose, prima obbligatorie, dal 1936 furono nettamente ridotte. Entro poco tempo la loro obbligatorietà fu abolita. Nel 1939 furono liquidate le scuole elementari gestite da religiosi, e da molte scuole, specialmente da quelle che formavano i docenti, le lezioni di religione scomparvero del tutto.

Nel 1937 furono riformate le scuole elementari, medie e professionali. In quelle elementari si procedette a modificare i programmi didattici privilegiando la formazione di una visione del mondo basata sull'identità ariana della nazione, sull'obbedienza incondizionata al capo dello Stato e al partito e, inoltre, sulla volontà di sacrificarsi prontamente in difesa dell'onore della patria. Nell'ambito della scuola media fu abolita la differenziazione degli istituti, stabilendo solo tre tipologie: la *oberschule* – il tipo principale della scuola media della durata di 8 anni, il ginnasio classico e la *aufbauschule* di 6 anni destinata ai candidati all'insegnamento nelle scuole elementari. I programmi inclusero l'apprendimento della scrittura gotica ed esclusero le opere di autori sospetti (Mann, Heine, Hauptmann), l'educazione fisica fu integrata con la difesa civile, fu dato maggiore spazio all'insegnamento del canto. Il canone d'insegnamento si basava su materie come la lingua tedesca, la storia, la geografia, la biologia. Si voleva che l'alunno fosse introdotto alla cultura tedesca, stimolato nell'orgoglio e nell'egoismo nazionale, reso avverso alle altre razze. Il processo di istruzione fu pienamente integrato con le finalità politiche del Terzo Reich. Il posto della scuola nel sistema dei fattori influenti sui giovani era a questo punto radicalmente cambiato. Nelle linee guida del 1939 si affermava, tra l'altro: "La scuola popolare, insieme ad altre parti del processo educativo, alle organizzazioni del partito e dei servizi lavorativi e militari, ha il compito di educare la gioventù tedesca ai bisogni della comunità e alla totale dedizione nell'adoperarsi per il capo e per la nazione"². Il contenuto di tutte le materie d'insegnamento fu assoggettato alle necessità militari naziste, ed anche i libri e i sussidi didattici furono subordinati a questo scopo. Come disse più tardi il comandante in capo americano, Gen. Lucius Clay: "I libri scolastici erano talmente intrisi di ideologia nazista che perfino le operazioni matematiche più semplici avevano acquisito un volto militarista. L'addizione e la sottrazione erano insegnate ai bambini tedeschi contando non le mele o le pere, ma cannoni e granate"³. Non si attribuiva importanza alla conoscenza in quanto tale, specialmente nella scuola di base. La scuola doveva sviluppare nei giovani il vigore fisico e le qualità caratteriali adatte per assimilare le idee naziste. Il sistema scolastico doveva formare non tanto la mente quanto

² K. I. FLESSAU, *Schule und Diktatur*. Frankfurt, a. Main 1979, pp. 22-23. Cit. da Lucia BORODZIEJ, *Przebudowa szkolnictwa w Berlinie po II wojnie światowej* [La riforma scolastica a Berlino dopo la seconda guerra mondiale], in "Rozprawy z Dziejów Oświaty", vol. XXIX, 1986, p. 173.

³ Lucius C. CLAY, *Die Entscheidung in Deutschland*. Frankfurt, a. Main 1950, p. 333.

gli istinti e i sentimenti, giacché è molto più facile fare appello agli istinti che convincere con la forza delle argomentazioni razionali. Anche la scuola professionale fu completamente ideologizzata.

Conformemente alle convinzioni dei nazionalsocialisti per i quali il ruolo della donna si riduceva a quello di moglie e madre, si pose fine all'istruzione unificata per ragazze e ragazzi. Fu abolita la scuola mista, tutt'al più le ragazze, in via del tutto eccezionale potevano essere ammesse alle ultime tre classi delle scuole medie superiori maschili. Nelle *oberschule* e *aufbauschule* femminili i programmi didattici erano snelliti rispetto agli istituti maschili. Il tempo era dedicato in prevalenza alle materie di economia domestica, igiene e cura dei bambini.

Al primo congresso dei professori delle scuole superiori, nel 1933, si affermò che le scuole superiori tedesche dovevano attingere il loro spirito e la loro struttura organizzativa dalle basi nazional-politiche. Per quanto atteneva alla ricerca scientifica, all'educazione e all'insegnamento, esse dovevano operare per il bene del popolo, della nazione e dello Stato. Nella nuova università l'educazione politica doveva essere prioritaria. Nel 1934 l'autonomia degli atenei fu abolita. Vi fu introdotto il sistema imperniato intorno ad un capo. Il capo doveva essere il rettore nominato dal ministero e indipendente nel decidere dal senato che poteva soltanto consigliarlo. L'accesso dei giovani agli studi fu ridotto introducendo una selezione basata sull'estrazione sociale e sui fattori politici. Per completare gli studi era necessario il cosiddetto passaporto del lavoro che attestava la familiarità con il lavoro manuale e il possesso del "vigore fisico". Alle ragazze fu riservato appena il 15% dei posti disponibili.

Il sistema educativo nazista non era fondato su alcuna teoria pedagogica; era dettato dalla lotta politica. Nacque all'interno di organizzazioni combattenti, nella lotta per i nuovi valori del carattere, scaturendo dalla fede nella missione della nazione tedesca e del suo capo. L'educazione fisica e l'ideologia del partito erano il suo punto di partenza. Secondo questa ideologia, la scuola non doveva sviluppare in modo unilaterale la mente, bensì – prendendo l'esempio dall'esercito – stimolare i sentimenti, l'entusiasmo, la volontà. Nella formazione intellettuale, da asse portante dell'insegnamento facevano la lingua e la storia tedesca che, accanto alla geografia, alla biologia e all'educazione artistica e musicale, costituivano un gruppo di materie principali, comune alle scuole di ogni tipo e grado.

Una situazione molto particolare si era venuta a creare in Spagna che, dopo il primo conflitto mondiale, visse una profonda crisi politica ed economica. Anche il settore dell'istruzione era al collasso. Il numero di analfabeti sfiorava il 50% della popolazione. Il grado dello sviluppo delle città e delle campagne era notevolmente differenziato. L'organizzazione delle scuole medie e medie superiori, ad eccezione di quelle gesuite, era disomogenea. Il livello scientifico degli istituti di istruzione superiore era basso, pertanto erano preferiti i diplomi di atenei stranieri. Dopo l'abolizione della monarchia e la presa del potere da parte dei comunisti, negli anni Trenta in Spagna fu instaurato un regime del terrore,

diretto, tra l'altro, contro la Chiesa. In tutto il Paese fu introdotto il divieto dell'insegnamento della religione, e il clero fu sottoposto a controlli rigidissimi, persino allo sterminio. Il governo comunista della Repubblica di Spagna progettava di riorganizzare l'intero sistema dell'istruzione scolastica. Si istituivano soprattutto le scuole elementari. La conoscenza e la cultura venivano promosse e diffuse mediante l'istituzione di una rete di biblioteche, dei cinematografi e dei grammofoni. Si cercò di riformare l'organizzazione delle scuole medie e superiori, affiancate da case dello studente. Tuttavia, lo scoppio della guerra civile, con l'intervento vittorioso del generale Francisco Franco contro i comunisti, non favorì questi tentativi di riformare la scuola spagnola.

Prima della seconda guerra mondiale, la Chiesa cattolica si era più volte espressa criticamente verso l'ideologia fascista e verso i tentativi di metterla in pratica. Nel maggio del 1931 papa Pio XI condannò la politica fascista nel campo dell'educazione. Più tardi, nell'enciclica *Sulla situazione della Chiesa cattolica nel Reich Tedesco* del 14 marzo 1937 metteva in guardia dal nazismo, e l'11 luglio dello stesso anno anche dal razzismo.

Oltre a quelle forme di governi totalitari quali furono il comunismo e il fascismo nelle versioni italiana e tedesca, nell'Europa tra le due guerre vi furono altri governi autoritari e dittatoriali che intervenivano nel campo dell'educazione e dell'istruzione della giovane generazione. In tempi e modi diversi, questa situazione si verificò in Bulgaria, Spagna, Turchia, Albania, Portogallo, Jugoslavia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Romania, Austria, Estonia e Grecia. Nei paesi che introducevano l'educazione autoritaria, il sistema era originato dai nazionalismi e dall'ideologia statalista.

La seconda guerra mondiale portò ad una profonda divisione politica dell'Europa in due distinti blocchi che si combattevano reciprocamente. Diversi furono anche gli sviluppi dell'educazione e dell'istruzione scolastica nei due blocchi. Nell'Unione Sovietica e nei paesi comunisti posti sotto il suo dominio si verificò una radicale ideologizzazione dell'educazione e la scuola fu ristrutturata secondo i modelli sovietici. Nei paesi occidentali l'accento fu posto sulle sfide di civilizzazione e nazionali, attinenti al colossale sviluppo delle scienze, della tecnica e dell'economia. Questi fattori incisero in modo determinante sulle riforme della scuola, allargando allo stesso tempo l'enorme divario che separava i sistemi educativi e scolastici dell'oriente e dell'occidente dell'Europa, per quanto bisogna riconoscere che, col tempo, nell'Europa orientale si cominciò a prestare sempre maggiore attenzione ai fattori di civilizzazione e nazionali.

Vale la pena di accennare anche alle similitudini nello sviluppo dei sistemi educativi dei due blocchi. Sicuramente tra queste si deve annoverare l'accesso alla scuola esteso a tutti, caratteristico delle politiche sociali sia ad Est che ad Ovest. La crescita demografica e il conseguente afflusso delle masse dei bambini e dei giovani nelle scuole influì poi sul notevole sviluppo dell'infrastruttura scolastica e sul predominio delle scuole statali, specialmente nei paesi del blocco orientale.

Dei tre sistemi ideologici totalitari che nel periodo prebellico avevano inciso sull'educazione e sulla scuola, soltanto quello comunista era sopravvissuto al ter-

mine della guerra. La scuola comunista del periodo postbellico dedica molto spazio all'educazione idealpolitica. Tutto ciò che accade nell'educazione e nella scuola sovietica serve da modello per le altre. Vengono attuate notevoli modifiche dell'insegnamento delle materie particolarmente significative nella formazione della visione del mondo. Ovviamente, l'insegnamento della religione viene completamente eliminato laddove questo era ancora in vigore (come, per esempio, in Polonia). Vi è una svolta in direzione dell'educazione materialista e atea. Partecipano a questo indottrinamento politico ed ideologico le organizzazioni giovanili create sul modello di quelle operanti nell'Unione Sovietica.

In quel periodo, in Unione Sovietica sulle attività educative della scuola, soprattutto di quella media e media superiore, decide il programma del partito comunista. Esso si concentra sulla necessità di innalzare il livello della "coscienza comunista" della gioventù, sull'educazione dei giovani nello spirito del "codice morale dei costruttori del comunismo", sul contrasto da opporre ad ogni "superstizione" religiosa e borghese. Il compito centrale del lavoro educativo degli insegnanti sovietici consiste nella formazione nei giovani di profonde convinzioni comuniste e nella preparazione dei ragazzi e delle ragazze non solo al lavoro produttivo sociale, ma anche alla lotta "per l'attuazione nella vita pratica degli ideali comunisti".

Le organizzazioni giovanili, centralizzate e di massa, operavano nell'URSS sotto il costante controllo del partito comunista. L'organizzazione dei pionieri annoverava tra i suoi iscritti tutti i bambini dalla prima all'ottava classe (fino ai 15 anni). La sua attività era integrata con il programma educativo della scuola. Influenzava anche la vita dei giovani fuori dalla scuola, organizzava gite, occupazioni comuni, iniziative sportive, tutela della natura, le attività dei club e delle sedi dei pionieri. L'organizzazione era strutturata in sezioni, squadre e comandi. Il Komsomol (istituito nel 1918), a sua volta, raggruppava i giovani dai 15 ai 28 anni: alunni, studenti e lavoratori, nonché gli insegnanti. Nelle scuole l'organizzazione reclutava gli alunni dall'ottava fino alla decima classe. Quando il numero dei suoi membri in una data scuola superava l'80% del totale degli alunni, il comitato del Komsomol assumeva su di sé il ruolo di organo di autogoverno della scuola.

Prima della seconda guerra mondiale il principale compito degli Stati era quello di estendere l'istruzione elementare a tutti. Nel periodo postbellico il denominatore comune delle riforme era l'estensione a tutti dell'istruzione media. La via per ottenere tale scopo passava attraverso un graduale allungamento dell'obbligo scolastico e la riforma della scuola media su modello americano. Il primo paese europeo la cui scuola è stata riformata con la finalità di estendere l'obbligo scolastico alle scuole medie è stata l'Inghilterra che, insieme al Galles, istituì un processo dell'istruzione unico. La legge *Education Act* del 1944 allungava l'obbligo scolastico di due anni (portandolo a 10 anni, ovvero fino all'età di 16 anni), creando le basi giuridiche per un sistema scolastico di livello medio accessibile a tutti. Dal 1947, in forza di questa legge, si è cominciato ad istituire scuole medie uniche (*comprehensive schools*), in cui i licenziati della scuola di ba-

se, senza la necessità di sostenere esami preliminari, continuavano gli studi almeno di media inferiore della durata di 2-3 anni. Indipendentemente dalla scuola media unica, continuavano a funzionare le vecchie *grammar schools*, le *public schools*, nonché le *modern schools*. La stragrande maggioranza degli alunni frequentava le *comprehensive schools*, i cui programmi didattici univano l'insegnamento generale (onnicomprensivo) con quello tecnico, fornendo ai giovani le più ampie possibilità di scelta della professione.

Contrariamente al sistema scolastico inglese, quello francese era contraddistinto da una maggiore centralizzazione e gerarchizzazione. La politica educativa era condotta dal Ministero dell'Educazione Nazionale al quale erano subordinati i rettori dei distretti scolastici, gli ispettori scolastici nei vari comuni e i presidi delle scuole locali che rappresentavano il livello più basso dell'amministrazione scolastica. La riforma del sistema dopo la seconda guerra mondiale era ispirata al progetto della commissione governativa preparato negli anni 1944-47 da Paul Langevin e Henri Wallon. Vi si premettevano la piena democratizzazione, omogeneità e gratuità delle scuole di tutti i gradi quale indispensabile base per differenziare le funzioni sociali e professionali del processo dell'istruzione a seconda delle capacità, degli interessi e della preparazione dei giovani per, in seguito, modernizzare l'istruzione e, infine, per diffondere e rendere universale la conoscenza della cultura generale in tutti i tipi di scuola.

Il progetto non è stato realizzato, tuttavia ha contribuito a sviluppare ulteriori lavori per la riforma. La prima riforma della scuola del periodo postbellico è stata realizzata in Francia soltanto nel 1959. L'obbligo scolastico è stato esteso da 8 a 10 anni e il sistema ha ricevuto una nuova strutturazione, con una scuola elementare di 5 anni e due cicli di istruzione media: inferiore e superiore. Oltre alle scuole statali funzionavano anche le scuole private, nella maggior parte di carattere confessionale (il 95% delle quali cattoliche). Queste scuole non usufruivano dei finanziamenti statali dal 1905. Tuttavia, da quando le relazioni tra lo Stato e la scuola privata sono state regolate nel 1948, i finanziamenti statali per questo settore sono gradualmente cresciuti (prima con le borse di studio per gli alunni, poi con il contributo pubblico e, infine, dal 1959, con le sovvenzioni statali).

In Italia, la Costituzione del 1948 ha reso possibile la regolazione giuridica del settore scolastico nel 1951, con norme che dopo 28 anni cambiavano la legislazione in materia introdotta da Giovanni Gentile. Tuttavia, l'ordinamento scolastico italiano ha ricevuto una sistemazione definitiva soltanto nel 1962. È stato allora introdotto l'obbligo scolastico di 9 anni e una scuola unica, obbligatoria e gratuita che garantiva l'istruzione generale e che era suddivisa in scuola elementare di 5 anni e scuola media inferiore triennale (*scuola media unificata*). Oltre alle scuole statali funzionava un ampio settore di scuole private di carattere confessionale (cattoliche). Erano talvolta sovvenzionate dallo Stato, per quanto dal punto di vista giuridico non godevano di uguali diritti.

Dopo la seconda guerra mondiale la Germania diventò il simbolo della divisione dell'Europa con la creazione, nel 1949, sul territorio delle zone di occupa-

zione americana, britannica e francese, della Repubblica Federale della Germania, mentre la zona occupata dai sovietici veniva trasformata nella Repubblica Democratica Tedesca. Dodici anni di nazifascismo avevano prodotto un'intera generazione di giovani ai quali la scuola, oltre ad avere inculcato determinate opinioni politiche, aveva fornito un'istruzione selettiva, distaccata dal mondo esterno, rendendoli impreparati a pensare autonomamente, usi a reagire in modo emotivo invece che razionale. Questa era la situazione riscontrata dagli alleati alla fine della guerra. Nell'elaborare le regole di comportamento verso la Germania postbellica, ci si rendeva conto che del sistema scolastico nazista nulla poteva essere salvato. L'unica via che lasciava una qualche possibilità di sviluppo era quella che estirpava totalmente dalla scuola la "pedagogia" hitleriana. Ciò era stato previsto sia nelle decisioni di Yalta, sia quelle di Potsdam. In seguito, l'opposizione dei rispettivi regimi politici degli stati tedeschi ha portato alla totale diversità dei relativi sistemi scolastici. Laddove la costituzione della Repubblica Federale garantiva la vigilanza dello Stato sulla scuola, il diritto di istituire scuole private e il diritto di scelta dell'insegnamento della religione, la costituzione della Repubblica Democratica, invece, concepiva le sole scuole statali, rigorosamente ateizzate, e poneva loro l'obbligo di educare "uomini preparati ad assoggettarsi alla vita sociale" ovvero al partito comunista e allo Stato totalitario.

Nella Repubblica Federale della Germania, ancora prima della sua proclamazione, come nei primi anni della sua esistenza, l'attività della scuola si riallacciava al sistema scolastico della Repubblica di Weimar (1919-1933). Allo stesso tempo fu costituita la Commissione Tedesca per l'Istruzione e l'Educazione, che lavorò sulla riforma del sistema scolastico. Nel 1959 la Commissione pubblicò il progetto della riforma in cui si pronunciava a favore del mantenimento del sistema della scuola media suddiviso in tre parti: il ginnasio – l'unica scuola media piena, le scuole reali (*Realschule*) e le cosiddette scuole principali (*Hauptschule*), ovvero le scuole popolari di secondo grado.

In Spagna, soltanto negli anni Settanta, dopo la morte del generale Franco, si era giunti alla svolta democratica che poté riflettersi anche nella scuola. Il modello centralizzato dell'educazione, basato sui valori cattolico-patriottici, fu gradualmente decentralizzato e trasformato. Le regioni autonome acquisirono un ruolo sempre maggiore nello sviluppo del settore. Fu posto un forte accento sull'aspetto multiculturale dell'educazione. Ancora prima, nel 1970, fu introdotta l'universalità dell'educazione, intesa come uguaglianza delle opportunità dell'istruzione per tutti, e il compito di gestire la scuola fu assegnato allo Stato (prima, in Spagna predominavano scuole private gestite da religiosi e organizzazioni cattoliche, sostenute da sovvenzioni statali). Tuttavia, le scuole private hanno continuato a prevalere su quelle statali.

Negli altri paesi democratici dell'Europa l'educazione e la scuola dipendevano da diversi fattori di natura politica, economica e sociale. Tra l'altro, nel 1962 furono varate nuove leggi in materia in due paesi, Svezia e Austria, che con modalità diverse realizzavano il principio dell'accesso universale all'istruzione post-elementare e l'idea di una scuola unica (unificata).

Lo sviluppo di riforme scolastiche efficaci nel periodo della rivoluzione tecnico-scientifica richiedeva anche una razionale pianificazione dell'educazione scolastica che, dopo la seconda guerra mondiale, è diventata parte integrante dei piani di sviluppo pluriennali dei paesi europei. Si capisce che la pianificazione dell'educazione ha acquisito notevole importanza. In questo ambito, nei paesi amministrati centralmente la situazione si è evoluta in modo diverso rispetto ai paesi con un'amministrazione decentrata.

Anche l'esistenza delle scuole private costituiva un problema. Nella situazione socioeconomica dell'epoca queste scuole offrivano ai giovani meno abbienti, di estrazione operaia e contadina, minori chances e possibilità di istruirsi, e questo portava a delle ripercussioni sociali. D'altronde, l'esistenza delle scuole non statali permetteva ai genitori di educare i figli nell'ideologia di propria scelta, e questo aveva una particolare importanza nei paesi in cui, come in Francia, vigeva la separazione fra Stato e Chiesa.

La Chiesa faceva sentire la propria voce riguardo all'educazione soprattutto con le encicliche papali. Nell'enciclica *Rerum novarum*, ispirando gli ambienti cattolici laici ad attivarsi a favore del superamento e dell'appianamento dei conflitti sociali, papa Leone XIII li incitava allo stesso tempo a costruire un proprio sistema scolastico cattolico in risposta alla crescente secolarizzazione della scuola pubblica, tradottasi nella riduzione dell'insegnamento della religione, nella rimozione dei religiosi insegnanti e dei simboli religiosi dalla scuola. Su ispirazione di Leone XIII nelle università ritornò il tomismo rinnovato che univa la religione cattolica con la filosofia classica. In conseguenza di ciò crebbe l'autorevolezza del magistero ecclesiastico.

A sua volta, papa Benedetto XV definì i principi di funzionamento del sistema scolastico cattolico aggiornando anche la dottrina cattolica dell'educazione. Nel *Codice di diritto canonico* del 1917 e nella lettera apostolica *Communes litteras* del 1919 presentò le norme che deve osservare l'educazione religiosa e l'istruzione dei bambini, i diritti fondamentali e i doveri della Chiesa e della famiglia all'interno dell'opera educativa, sottolineò l'importanza della catechesi nelle scuole elementari e il diritto della Chiesa a fondare scuole proprie di ogni ordine e grado.

Il documento base per la missione educatrice della Chiesa prima della seconda guerra mondiale era l'enciclica *Divini illius Magistri*, pubblicata nel 1929 da Pio XI. Il diritto della Chiesa ad educare era in essa ispirato all'ordine dato da Cristo agli Apostoli con le seguenti parole: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni". Anche i genitori, secondo il Papa, hanno il diritto, inviolabile anche se non assoluto, di educare i propri figli. Ed anche lo Stato dovrebbe educare e istruire, per il bene comune dei cittadini. Con un'adeguata separazione degli ambiti dell'educazione e dell'istruzione è possibile una collaborazione priva di conflitti tra i tre attori: la Chiesa, la famiglia e lo Stato. Il Papa respingeva il naturalismo pedagogico e il laicismo nell'educazione. Nel laicismo vedeva l'attaccamento dell'uomo alle cose terrene, che poteva portarlo alla perdizione, all'essere privato dell'aiuto sovranaturale e dei fini che oltrepassavano la sua esisten-

za terrena. Altri documenti ecclesiastici ufficiali del periodo affermavano che il magistero della Chiesa è infallibile sia nelle questioni delle verità rivelate, sia in quelle della moralità. Il dovere di insegnare concede alla Chiesa non solo il diritto di fondare e gestire scuole, ma anche quello di valutare la conformità dell'insegnamento alle verità della fede.

Nel periodo tra le due guerre la Chiesa continuò gli sforzi per lo sviluppo della scuola cattolica. Pio XI riteneva perfino che i figli di cattolici dovessero frequentare esclusivamente scuole cattoliche, il che sarebbe stato comunque impossibile in molti paesi. I concordati garantivano l'obbligo di insegnamento della religione nelle scuole elementari e medie pubbliche. Erano queste le norme dei concordati firmati dalla Santa Sede con la Polonia (1925), la Lituania (1927), l'Italia (1929) e la Germania (1933). Con l'aumento del numero delle scuole e delle università cattoliche cresceva anche il numero dei centri di assistenza ed educazione gestiti dalla Caritas.

Anche nel periodo postbellico la Chiesa si è più volte espressa in materia di educazione ed istruzione delle giovani generazioni. In Europa, soprattutto in Francia, nasceva il movimento di rinnovamento della catechesi. La Chiesa prendeva in considerazione le nuove tendenze delle scienze pedagogiche. Pio XII affermava, tra l'altro, che un'educazione corretta doveva gradualmente ridurre l'influenza dell'educatore privilegiando l'autonomia dell'educando. Anche papa Giovanni XXIII sottolineava la necessità di una collaborazione tra l'educando e l'educatore, e l'opportunità di stimolare nei giovani una maggiore propensione ad attivarsi. Si era fatto ricorso alle scienze pedagogiche anche nei lavori del Concilio Vaticano Secondo. Nella *Dichiarazione sull'educazione cristiana* "Gravissimum educationis" del 1965 è stato scritto che tutti gli uomini hanno il diritto inalienabile ad una educazione che risponda alla loro vocazione propria e alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, e che deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene dei vari gruppi di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere. L'educazione deve iniziare il cristiano al mistero della salvezza, guidarlo al raggiungimento della perfezione, all'approfondimento della propria vocazione, all'assunzione della responsabilità per la Chiesa, affinché promuova l'elevazione in senso cristiano del mondo. I genitori sono riconosciuti quali primi e principali educatori, perciò la famiglia deve poter contare sull'aiuto e sul sostegno di tutta la società. La *Dichiarazione* dedicava molto spazio anche ai diversi tipi e gradi della scuola cattolica, incluse le università e le facoltà teologiche.

Riassumendo, è possibile affermare che i condizionamenti ideologici dell'educazione e dell'istruzione, sempre presenti in questi campi, hanno avuto un ruolo particolare nel periodo antecedente la seconda guerra mondiale con l'affermazione delle ideologie totalitarie come comunismo e fascismo, i quali hanno inciso non solo in URSS, in Italia o in Germania ma, indirettamente, anche negli altri paesi a regime autoritario che promuovevano nelle proprie politiche scolastiche ed educative le ideologie del nazionalismo e dello statalismo.

La seconda guerra mondiale ha lasciato in campo soltanto il comunismo che, superando i confini dell'Unione Sovietica, estese ai paesi ad essa soggiogati l'ideologia educativa dell'“uomo nuovo” ed una scuola intesa come il principale strumento d'indottrinamento politico.

Nei paesi occidentali, conformemente ai postulati della democrazia, si procedette ad unificare la scuola e a renderla fruibile da tutti, soprattutto a livello di istruzione media. Risalta qui una chiara rivalità tra i due sistemi politici dell'Europa, divisa anche nel campo dell'educazione e dell'istruzione. Un certo ruolo giocano anche le nuove concezioni e tendenze pedagogiche, adottate con risultati diversi sia ad Est che all'Ovest dell'Europa.

Vale la pena aggiungere che per le società europee sia prima che dopo la seconda guerra mondiale sono importanti e significativi i pronunciamenti e l'attività della Chiesa cattolica, la quale difende il tradizionale ruolo che la famiglia ha nell'educazione e mette in guardia contro il pericolo dell'ideologizzazione e dell'uso strumentale dell'educazione e dell'istruzione delle nuove generazioni.

Bibliografia

- BANASZAK M., *Historia Kościoła katolickiego. Czasy najnowsze 1914-1978. [Storia della Chiesa cattolica. Periodo 1914-1978]*. Varsavia 1992.
- BORODZIEJ L., *Przebudowa szkolnictwa w Berlinie po II wojnie światowej. [La riforma scolastica a Berlino dopo la seconda guerra mondiale]*, in “Rozprawy z Dziejów Oświaty”, vol. XXIX, 1986.
- BUSCH A. – BUSCH F. – SCHOLZ W. D. – WOLTER A., *Kształcenie i wychowanie w Republice Federalnej Niemiec. [Istruzione ed educazione nella Repubblica Federale della Germania]*. Toruń-Oldenburg 1993.
- CHEVALIER P. – GROSPERRIN E. – MAILLET J., *L'enseignement français de la Revolution a nos jours*. Paris 1968.
- CHMAJ L., *Prądy i kierunki w pedagogice XX wieku. [Nuove correnti e tendenze nella pedagogia del XX secolo]*. Warszawa 1962.
- CURTIUS S. J., *History of Education in Great Britain*. London 1957.
- DRAUS J. – TERLECKI R., *Historia wychowania. Wiek XIX i XX. [Storia dell'educazione. Secoli XIX e XX]*. Kraków 2005.
- DYBOSKI R., *O szkolnictwie angielskim. [Del sistema scolastico inglese]*. Katowice 1934.
- FARAH E. *Le courant des reformes scolaires apres la deuxieme guerre mondiale*. Geneve 1964.
- GENTILE G., *Reforma wychowania. [La riforma dell'educazione]*. Lwów 1932.
- HESSEN S., *Pedagogika i szkolnictwo w Rosji Sowieckiej i zmiany komunistycznej polityki oświatowej (1917-1932). [Pedagogia e scuola nella Russia Sovietica e i cambiamenti della politica comunista nel campo dell'educazione (1917-1932)]*. Lwów 1934.
- , *Szkoła i demokracja na przełomie. [La scuola e la democrazia a cavallo dei secoli]*. Warszawa 1938.